Badische Landesbibliothek Karlsruhe

Digitale Sammlung der Badischen Landesbibliothek Karlsruhe

Relationi e disvorsi varii Italiani, italienisch und lateinisch - Cod. Durlach 26 bis 32

Relationi et Discorsi italiani - Cod. Durlach 31

[s.l.], [1570-1597]

Auertimenti per il Gouerno del Regno di Sicilia dati da D. Scipio di Castro al Signor Marc' Antonio Colonna. l'anno 1572

urn:nbn:de:bsz:31-236292

Visual Library

Auertimenti per il Gouerno del Regno di Sicilia dati da D. Scipio di Castro al Sig.r Marc'Antonio Colonna. l'anno 1572.

Il Gouerno di Sicilia, è stato fatale à tutti li suoi Gouernatori dall'anno 1490 fino all'anno 1571. perche in breue spatio di tempo si sono trouati molti in pericolose difficoltà, et la maggior parte di essi ha in quel Regno sepolto in modo la riputatione, che nè anco nelle prosperità

loro, hà potuto ricorgere mai più.

Dell'anno 1594 fu dal Rè Cattco mandato à quel Governo Don Giovanni della Nuzza; il quale fra pochi giorni ridusse à termine, che per poterli vigilgare, fu costretto carcerare un figlio unico, che haveua, et all'ultimo sententiarlo à morte, seben poi gli fu donata la vita dal Rè. Il quale soleua dire, che Don Giovanni della Nuzza deputo Vicerè vigilando ad hauer Cechos Romanos. Nè fu bastante sì gran dimostratione à vigilarlo, pur tuttavia fu punito del cercio con danno, et scorno tale, che fin al dì d'hoggi viue nella improsperità sua.

Suc-

Successe à costui Don Ugo di Moncada,
à cui nel terzo anno del suo governo,
sopravenne così grandi inconvenienti,
che à furor del Popolo fù rinchiuso
nel suo Palazzo, fù battuto contra
l'artiglieria, gli fù ammazzato un
de suoi Fig.^li che gli era al lato, preci=
pitato dalle finestre un altro, esso
apena hebbe tempo di salire sopra un
piccolo Vascello, et fuggirsene à Mes-
sina; sollevandosele contro unitamen-
te tutto il Regno, et segnalandosi
più di ogni altro il Conte di Collisano,
il quale andò anco all'Imp.^re Carlo
V.^o contra di lui, nè si quietò mai fin=

che non si hebbe fuori del Regno.

Fù dopo Don Ugo mandato in quel Governo il Duca di Monteleone, dal quale nô si lasciò indietro atto niuna giudicata conueniente per tenere il Regno quieto, mà non fù mai possibile potere maneggiare quel Regno, finche li Caualieri particolari non si risolsero uccidere per inimicitia priuata coloro, che impediuano il gouerno publico, che fù con la morte del Squarcialupo, et suoi seguaci, sorgendo poi da altre bande si grandi, et importanti disturbi, et pericoli all'honore del sopradetto Duca, che

neu

vecchio, et carico d'infermità, fù forzato andare à giustificarsi in Spagna, di dove non si partì con tutta quella sodisfattione, che desiderava, et di ragione se gli doveva per li suoi servitij.

Al Duca sopradetto successe il Sig. Don Ferrante Gonzaga, contro il quale, nel fine del quarto anno del suo Gov.no ricominciorono à scoprire molte fastidiose malignità, perche l'imputavano, che havesse parte nel banco, che in quel tempo havevano aperto in Palermo Giovanni Masna, secretario cōfidentissimo di quel Sig.re Aggiungendo

che col mezo del banco fraudava li gu-
zanti delle tratte di formenti, che par-
ticipava nelli Banchi della Corte, che
entrava nelli partiti, che si facevà-
no per la ricevuta del Patrimonio,
et che gli Uffitij si vendevano publi-
camente, le quali malignità hebbe-
ro forza di farli venire addosso gli ac-
cidenti di Sindicatione di Don Diego
di Cordua, il cui procedere pieno d'insolen-
za, et di poco rispetto, sforzorono quel
Cavaliere à fare contra detti Sindi-
catori quei resentimenti, che merita-
vano li suoi portamenti. Et sebene quella
sindicatione, non impedì l'andata

sua

ma al Governo di Milano per la gran necessità, che hebbe l'Imperatore del Marchese del Vasco, aperse nondimeno la porta alla seconda vindicatione procuratagli dal Card.le Granuela, et sollicitata da Don Francesco Pacieco, et da Don Bernardino di Volta, la quale vindicatione fù la più accurata, che mai si facesse. Et accozzando le cose di Sicilia con quelle di Milano, hebbe quel fine, che si sà.

Appresso il Sig.r D. Ferrante fù mandato à quel Regno il Sig.r Don Giovanni di Vega à cui non mancorono difficoltà, nè pericoli subito, che cominciò ad

entrare ne gl'interessi de matrimonij.
Pensò costui, che la strada del rigore,
haueria facilmente datogli quella quie-
te, che era mancata à suoi Antece-
sori; per questa causa entrò tutto sen-
sibile nel Regimento. Et di prima giu-
ta troncò la testa al Marchese di
Pietra Persia, et al Dottor Cauello,
pensando di atterrire il Regno co
si fatti principij, onde nessuno fosse
stato ardito mouersi per l'auueni-
re; mà la natura del Gouerno por-
tò altrimente, poiche senza alcun
rispetto venne à rotta seco Andrea
Ardiuino Procuratore del Patrimo-
nio

rio. Il quale andò alla Corte contro
di lui, procurò, che gli venisse la vin-
dicatione, operò, che gli fosse tolta
fuori di mano, et sforzata fuori
del Regno la causa di Emina, tanto
importante al Marchese di Moncali,
et al Duca di Bivona, con tanta se-
tia da Giovanni di Vega, che non po-
tendola dissimulare fù costretto do-
mandar licenza, et scrisse all' Imp. ae
quella lettera, della quale vanno
tante copie per il Mondo, acciò si
veggia il ritratto di uno estremo ri-
sentimento, che fà un Ser. ae et di una
estrema patientia, che hebbe un Padro=

ne. Et con questi affanni, et pieno di discontento di Giovanni di Vega uscì di Sicilia.

Successe a questo il Duca di Medina Celi, il quale sarebbe stato sempre degno di Governo. Questo Sig.re incontrò in due sorte di infortunij, alcuni de quali nacquero dall' infelice impresa, che tentò in Barbaria, et altri dal poco governo Civile. Delli primi non parlo, perche la colpa non fù sua, mà di chi volse operato in essercitio non inteso da quel Signore. Ma, trattando del governo del Regno, sicome anco di questo il Du-

ca

ne haveva pochissima intelligenza
fù costretto a darsi tutto in preda
de' Ministri pieni di disegni parti-
colari, et di ambitioni, et odij, le
discordie, et interessi de' quali, che
passando per le mani in soggetto at-
tivissimo ad essere agitato, lo confusero
in modo, che si diede occasione al
Procuratore del Patrimonio, di pro-
curargli quella reintegratione, che
fù commessa al Vescovo di Aliffe, et
à Don Giovanni Marino. La qua-
le reintegratione si tirò dietro la
venuta del Marchese Vaisto con
quella potestà sì grande, che era tut-

ca à depressione del Duca, per-
ciò la carceratione, li tormenti,
li bandi, et condennationi di tut-
ti li Consiglieri più cari, più confi-
denti, et più adoperati da quel
Sig.re Causò la divisione del Regno,
nella quale restando il Duca solo,
et abbandonato dalla parte più gran-
de del Baronaggio, non hebbe più
forza d'impedire il Baronaggio Par-
lamento contra l'auttorità sua, che
gli congregò in gli occhi il Marche-
se di Oriolo, et molto meno ovvia-
re alla determinatione del Regno,
che fù di mandare al Rè, come
in

in effetto mandò il Marchese della Guarda, fratello di Ruigomez, alie nato già dal Duca, dal quale doue ua riconoscere quanto haueua nel Mondo per cause leggierissime, l'andata del quale, sebene fù in nome per presentare il donatiuo, era in fatto principalmente contro del Duca, alla priuatione del quale si uenne con quei termini, che sono manifesti.

Seguì al detto il Sig. Don Garzia di Toledo; il quale sebene procu= rò andarui bene informato de gli humori, et della forma del Regi=

mento, che non si riceuesse trattato
in braccio degli altri nel progetto pena=
zijò, nondimeno attrauersandosi
il negotio del milione d'oro promes=
so da Messina, fù causa, che egli
cominciasse à far male con quella Cit=
tà, et quella Città con lui. Da questa
mala sodisfattione reciproca, si uen=
nero à malignare si fattamente gli
huomini, che con facilità si diede
occasione al tumulto, che seguì poi
trà Messinesi, et Spagnuoli, con la
morte del Cognato del Sig.r Vagni,
seguita tanto da Don Garzia, che
per essa uenne alla seuere giu-
stitia

tizia di alcuni, et decapitò Don
Raymondo Grimaldi, senza voler-
gli dare più, che quattro hore di tem-
po da mostrare la sua innocenza;
di che fù acramente ripreso dalla
Corte. Onde cominciorono à pigliare
di filo coloro, che non lo voleuano
pigliare per Vicerè; mostrandolo,
che era impossibile di aspettare in
quella Città (che è tanta parte di
quel Regno) sincerità di Giustitia,
da Ministro, che era scopertamen=
te entrato in passione con essa,
et con tutti quelli, che la difende=
uano. Seguendo poi più arditamé=

et l'ardore de gli Eboli, come prima Don Garzia scoperse l'inimicitia cō l'Inquisitione, procurando di limitar loro l'autorità in molte cose, et restringere il de familiari de loro officiali. Questi disturbi furono appena finito il primo anno del suo Regimento. Mà quello, che diede l'ultimo crollo al suo carico di Vicerè, fù l'arrogarsi assolutamente la determinatione delle cause Patrimoniali, et à riceddire affatto la Porta de pagamenti quasi di ciascuno. Il che, sebene faceva quel Sig.re per servitio del Rè,

nond.

nondimeno rigorcato questo an=
damento alla Corte da molti; et prin=
cipalmente da Don Giovanni Vaglia=
rada, che per altre cause toccanti
all'Imperio del Mare staua male
con Don Garzia, hebbe largo campo
di conspirare, et di malignare à
suo modo, et di fare, che si risol=
uesse il Consiglio di Spagna, che
Don Garzia non potesse più gouer-
nare in quel Regno, doue deside-
rò di ritornare per un anno solo,
et non gli fù concesso.
Venne ultimamente il Sig.^r Marchese
di Pescara essendo nel seruitio

del Rè, pieno tutto di buona menti, et desideroso sopra modo di trouar modo, et forma di Gouerno quieto, conoscendo, che per essere manifesto Italiano, et giunto à quel carico con qualche difficoltà, se gli conueniua più, che à nessuno de suoi Antecessori di procurarlo. Et perche à ciò fare ci bisognano due cose, cioè innocenza di uita, et intelligenza di Gouerno, non solo in lui, mà in qual Ministro, che egli haueua eletto come Ministro, per mettere in atto il buon disegno, che haueua nell'animo: cominciò

à

si gettare molto bene li primi fonda=
menti di quel che toccaua alla
persona sua, perche quanto all' in=
nocenza, si spogliò totalmente di
ogni disegno; nè voleua, che quel
governo gli giouasse ad altro, che
à mostrare al mondo, che egli non
haueua degenerato da suoi mag=
giori; et che era atto di gouernare
alle carestie del suo, senza volerne
altra utilità, che la sola prouisione
con la quale disegnò di uiuere,
et con l'entrate proprie andossi spe=
gnando.
Cominciò una spetie di uita più

conforme à Religioso ben Regolare,
che à Sig.ri che governava: ascoltava
attentissimamente tutti coloro, da
quali sperava poter gli venire conse-
gli fideli, prudenti, et amorevoli:
et finalmente chiuse quanto à sè,
tutte le porte, donde fosse potuto en-
trar scintilla di malignità. Ma, come
colui, che si trovava povero de servi
valorosi, quando venne all'elettione
del Ministro di confidenza, giudicò
per tale un huomo tenuto da
lui per intelligente, sincero, et des-
tro nel maneggiare de negotij, et
questo fù il primo intoppo, et ben

grande

grande, che si attrauersane tra i piedi di quel Sig.re, perciòche il suo Ministro si scoperse subbito per ignorante, arrogante, et incivile, entrò di prima giunta in liti sabbionissime per suoi interessi, et in modo d'intelligenza, per la mira di volere emendare l'offitio di ciascuno: solo voleua maneggiare la giustitia, solo il Patrimonio; et questo con modi si insolenti, et pieni di mala creanza, che cominciò incontinente à disordinare tutto l'organo del Regimento, con estremo dolore di tutti gli Offitiali, cozzando principalmente col Conseruà=

tore del Patrimonio Don Pietro di
Velozque huomo hauuto dal Rè in
opinione di sincero, et capace del Go-
uerno antico, et solo Ministro Spag.lo
in quel Regno, non conoscendo il sott.ce
ignorante, di quanto danno à lui,
et disturbo al suo Patrone potevano
essere le giuste querele di costui,
che subito prese licenza di andarse-
ne alla Corte. Haueua il Marchese
con la più santa intenzione del
Mondo, fatto un deposito delli
danari della Corte, et eletto per De-
positario un Genovese chiamato
Nicolò Gentile: et perche à questo nõ

era

era concorso il Sig. Don Pietro, come
Conservatore, nè Andrea Ardoino,
come era Procuratore del Patrimonio,
hebbe l'uno, et l'altro di questi lar-
go campo di depingere à suo modo
in Corte questa Depositaria, et fe-
cero tanto l'uno con la presenza,
et l'altro con le lettere, che adombra-
to il Rè di questa novità seguita
senza consulta sua, et il Conte
di Sguorter suo parente, et anco ami-
co strettissimo, non usando, nè
potendo con ragione usare il Mar-
chese quelle violenze, che per la
conclusione di quei Matrimonij

desideravano il Conte, et Don Diego, si partirono di Sicilia mal sodisfatti, am=putando à poca volontà quelche nasce=va da molta ragione, et lo debilitorno in tal guisa l'amore di Regnicoli, che quel Sig.re cominciò tosto à vederne se=gnali. A questo si aggiunge la necessità, che hebbe per li medesimi matrimonij, di carcerare con gran dolore Don Mar=tino di Aragona, da lui amato, come figliuolo, et farsi nemico il Duca di Silva Hermosa suo Padre. Si aggiun=ge per l'istessa causa la carceratione del Regente Penolla, alla quale uen=ne sforzatamente per il gran discar-

bo, che seguiua al negotio; lasciando il maneggio della giustitia senza capo.

Soggiunseli anco la temerità, che gli usò l'Inquisitore Bezzarare per la lite, che haueua nella Gran Corte; per la qual temerità fù sforzato il Marchese scriuere al Rè, che Bezzerar, et lui non poteuano stare in detto Regno.

Mà l'intoppo maggiore, et molto più pericoloso fù, che ricausò nella mente del Rè alteratione per il negotio della Monarchia, con molto risentimento del sommo Pontefice, che fece al Rè di

figurare la cosa molto diuersamente di quello, che era l'intentione, et opera del Marchese. Onde naeque quel gran rumore, che se ne fece in Corte, et quella lettera, che se gli scrisse con si graui parole, che si tormentorono l'animo per molti giorni.

Tutti questi inconuenienti auuenuti à colui, che più di ogni altro si fuggiua, et desideraua la quiete, haueuano disposte le cose in modo, così in Spagna, come in Sicilia, che se il Marchese fosse restato viuo, nõ haueria potuto fuggire in quelli pericoli, li disturbi, che vanno con essi

falli

falsamente col Governo di quel Regno.
li quali pericoli, et disturbi nascono da
dieci cause, che sono:
La natura de Regnicoli.
La forza del Parlamento.
L'immunità di Messina.
Il procedere de Signori.
L'artefitio de gli officiali.
Il maneggio della Monarchia.
La giurisdittione del S.to Offitio
La forma del trattare la giustitia.
L'interesse de Servitori: et
Sindicatione richiesta dal Regno.
Delle sopradette radici, secondo, che io già,
i meno informato di essa entra il nuovo

regitore in quel Regno.

Della natura de Siciliani.

I Siciliani nell'universale sono più astuti, che prudenti; più accorti, che sinceri, amici di novità, sottili inquisitori delle attioni de Ministri, et danno sempre per fatto tutto quello, che essi farebbono, se fossero in quel grado

Questi medesimi sono obedienti alla Giustitia, fideli al Prencipe, pronti nel servirlo, affettionati à forastieri, et officiosi sul primo caldo dell'amicitia.

La

La loro natura è composta di due estremi; perche sono communemente timidi, et sommamente temerarij: timidi mentre essi trattano gli officij proprij, per essere molto teneri dell'interesse particolare; et per non diseccharli si trasformano, come tanti Protei: si sottomettono à qualunque persona, che possa dare buon fine alli disegni loro, et servono in modo, che paiono solo nati per questo. Sono dall'altro canto d'incredibile temerità dove si tratti del maneggio publico, et all'hora procedono con modi del tutto differenti dalli predetti. Stimano di hauer gran

merito con la Corona di Spagna, et per essersi dati volontieri, vedono levarsi loro l'intiera osservanza da quei Capitoli, con li quali furono accettati; scandolo sopra modo avvezzati gelosi dell'Immunità loro; risoluti, che per difesa di quello, sia loro lecito qualsivoglia resentimento, et sicuri di non poter giamai per nessuna revolutione populare, che facessero venire in opinione de ribelli.

Può assicurarsi da questa natura loro il Viceré con tre cose; la prima è darsi alla prima giunta fama di

rigoroso, non già col modo, che tenne
Don Giovanni di Vaga. Il quale fa-
ceva professione di battere la Nobil-
tà, et favorir la Plebe: mà con una
considerata equalità di Giustitia,
che habbia la sua proportione.
La seconda mostrarsi inclinato all'
immunità osservanza dell' Foro.
La terza, tener in loro non solo gravi=
tà, mà anco una certa spetie di ricchezza
chezza, con la quale si facino sta-
re lontani, acciò non venghino mai
à penetrare cosa alcuna d'impor=
tanza toccante al Regitore, ò al
Regimento, avvertendo principal=

menti, che giamai uengano in cognitione di quelle sbrigliate, che per ogni minima occasione grauano della Corte, et particolarmente alli Ministri, perche subito li perderebbono il rispetto, uerrebbono alle mani di insolenze.

Il Duca di Medina, che fù buon Caualiere, et mal regitore, consultando con un Ministro siciliano le giustificationi, che doueua fare, quando ueniuano le sbrigliate sopradette, dette di sua mano l'armi à chi desideraua sbattorli.

Della forza del Parlamento.

Il Parlamento del Regno hà gran forza di travagliare un Viceré poco dest[r]o in Sicilia: non può il Regitore havere il donativo ordinario, che si offrisce ogni trè anni: non può ottenere straordinario; nè fare in[n]onatione alcuna, toccante al publico, senza il consentimento universale del Regno; il qual consentimento si dà per publico Parlamento &.

A far questo, concorrono trè spetie di persone, chiamate dal Vulgo le trè braccia del Regno, che sono tut-

ri li Prelati, si di grande, come
di picciola entrata; la radunanza
di questo si chiama il braccio Ecc.co:
tutti li Baroni, detto il Braccio Mili-
tare: tutte le Terre del Rè, delle
quali ciascuna manda un Procu-
ratore, et lo chiamano il braccio
Dominicale. Chiamansi costoro per
lettere Viceregie, che à giorno stabi-
lito devono ritrovarsi dove è il Vi-
cerè. Et congregati in un luogo,
il Vicerè assiso in alto in sede Rea-
le, brevemente narra loro le cause,
che l'hanno mosso à congregarli,
et quello, che si desidera da loro. Le-

vato

nata in piedi il primo Prelato, gli di=
ce essersi intesa la sua proposta, che
saranno insieme Consiglio, et se gli
risponderà.

Si elegge poi il luogo ove si hanno à
congregare le tre Braccia ciasche=
duno di loro separato dall'altro.

In ciascun braccio si trattano sette
Capi ordinariamente, mandandosi
si auuiso l'un l'altro di quello, che
si conclude da ciascheduno delli Brac-
ci, acciochè si sappia doue conuen=
gono, et doue nò.

Il primo capo si tratta, come per l'or-
dinario quasi sempre sono chiama-

315

ti per far donativo, et se si deve dona-
re, ò nò, per quella volta, se viene
determinato per le male conditioni
del tempo non si donare, il Parlamen-
to è finito, et non accade far altro.
Se viene concluso, che si faccia dona-
tivo si tratta del terzo caso, che è
la partita: il terzo del modo del
cavarlo: il quarto del tempo, cioè
in quanti anni si haverà da paga-
re: il quinto delle conditioni con le
quali si dà: il sesto delle gratie,
che si haveranno a supplicare: et
il settimo si tratta delli Deputati,
i quali si dà carico di fare esegui-

re

re quanto resta appuntato in Parlamento.

Gl'inconvenienti, che possono succedere ad un Viceré sono sei.

Il primo, che comincì affatto sopra la proposta cosa, il che lo discreputa molto, perche si perde il Regno, come nella Corte si conosce, che hanno cominciato à perdere il rispetto.

Il secondo, che se pure si delibera, che si dia l'offerta, venga molto minore di quello, che esso disegna.

Il terzo, che il tempo, et l'altre conditioni sopradette, et le gratie, che dimandano si ne sia alcuna pregiudi=

cii

ciale alla sua reputatione, ò frenati-
va della sua Podestà, ò dannosa
per alcuno de suoi confidenti; perche
con questo và sempre giunto.

Il quinto inconveniente è, venir depu-
tato dal Parlamento, colui, che hà
da offerire in Corte il donativo, et trat-
tare li riconoscimenti del Regno,
come si fece contra il Duca di Me-
dina, quando si determinò il Par-
lamento, che andasse il Marchese
della Giunta.

Il sesto inconveniente è, il farsi de-
putar persone titolate, Cittadine,
et Popolari, che non dipendono da
lui

lui; perche questi tali staranno sem-
pre alle mani con lui, se vorranno,
che si trasgredisca la minore delle
conditioni, con le quali si è offerto.
L'origine di questi inconvenienti
nasce sempre dal Braccio Ecc.co per
tre cause.
La prima è, che per essere la maggior
parte de Prelati ricchi, et grandi,
come non sono soggetti al Vicerè,
non temono di dire liberamente
quello, che sentono, così contro di
lui, come de suoi confidenti, et prin-
cipalmente li Prelati spagnuoli.
La seconda, perche in universale

stanno sempre alle mani col Vicerè per gli abbusi della Monarchia.

La terza, perche temono delle Braccia sentir le gravezze delli donativi più dell' Ecc.co come quello, che paga di boni. Li disturbi di questo Braccio sono gradi, et attissimi à far cadere nel Regno il Vicerè in dispreggio, et dalla Corte fargli venire le reindicationi addosso, et questo braccio, nō solo è potente da sè per il numero, per le ricchezze, per le opinioni della bontà, et per quei rispetti, che si devono à Prelati, mà anco per essere ordinariamente seguito dal Braccio Do-

nenic-

minicale, come quello, che talhora
paga la borsa anco esso, overo è trava=
gliato da molte gravezze di gabbelle,
che si mettono da se sforzatamente per
sotisfare alla sua portione: Talche co=
me compagni nelle gravezze, son o
anco conformi nelli pareri. Onde,
che per costume il Domenicale, non
determina cosa alcuna in Parla=
mento, finche non sente dove incli=
na l'Ecc.^{mo} Et acciò questa corrispon=
denza riesca più stabile, sogliono le
Terre del Dominio nell'elettione de
Procuratori, che mandano à fare
scelta di quelli, che sono fra di loro

tenuti per li più tirannici, che maggiori incrementi sentono per li donativi, che sono affatto lontani di havere disegno con Vicerè; il quale se non si rimedia, che questi due Bracci saranno divisi in ogni Parlamento, sentirà botanche pericolose per la sua reputatione; et dannose per li suoi confidenti.

Il Braccio militare, per l'ordinario molestore dalla parte del Vicerè, per due cause; prima, perche il Baronaggio non sente gravezza alcuna delli donativi; et sebene li loro Vassalli pagano per essi, si fà, che i lo-

ro

vassalli sariano poveri, et non ca=
da mai di man loro la zappa, giache
in questo consiste la grandezza de
Baroni per la qualità de terreni la=
vorativi, che essi hanno chiamati
feudi, essendo massime, che sia per
bisogno, ò per timore ogni Barone
à qualche inverso col Viceré, se pa-
re quello con poca prudenza non mo-
strasse di farne poca stima, et si
venisse nel sodisfarsi, et anco offesi,
come fece Don Ugo di Moncada col
Duca di Terranova, perche in tal
caso potrebbe aspettare li medesimi
fini, che hebbero li sopradetti.

Presupponasi dunque il Vicerè, che sempre chiama il Parlamento estraordinario, et anco nell'ordinario, quando desidera aumento, di hauere le due Braccia totalmente contrarij, che sono l'Ecc.co il Domenicale, et quello de Baroni sempre fauoreuole, se con sinistro modo non se lo perde.

Le uie, che si usano per ridurre dalla sua l'Ecc.co sono cinque.

La prima sforzarsi per tutto il tempo del Gouerno suo, di urtare meno, che puoò Prelati Grandi, et di grande auttorità nel Regno, anzi fare stretta amicitia con alcuni di loro.

La

La seconda venire con si honesti, et ben colorite cause alla dimanda, che facino parer bruta la negativa.

La terza congregare il Parlamento à tempo più bisognoso, acciò li risolvono più tosto ad andare Procuratori che venire, da che più facilmente si maneggiano li Procuratori, che li Principali.

La quarta metter sempre trà gli Ecc.mi la persona del Thesoriero del Regno con li voti delle sedevacanti; poiche frà gli altri miracoli di Sicilia ci è ancora questo, che i morti vengono in Consiglio, votano con le sue lunghe diceria, et pa-

siano ancorchè la parti loro.

La quinta è più efficace di ogni altra, che è procurare, che intervenga personalmente quel Prelato, che hà nelli Tribunali del Rè qualche liti, che gli preme, ò riconsegni nella Corte del Rè qualche memoriale, che gli prema in Consulta; mostrandogli il Vicerè, che voglia riconoscere da lui quel servitio, et fare, che da lui lo riconosca ancora Sua M.tà

I modi da separare il Dominiale dall Ecc.co sono questi.

Il primo con guadagnarsi la prima voce di

di quello, che è Pretore del Parlamento; il quale per ordinario pendirà dal Vicerè con ogni sorta di destrezza, che usi con lui. Et il non fare quella diligenza è di tanto pericolo, che si troverà seco tutto quel braccio, quando cominciò colui à fare il cantone, avvenne, che il Duca di Medina ottenne dal Regno, di fare qualche uno de' suoi figliuoli: mà perche tenne poco conto di Don Cesare Lanza Pretore di Palermo, all'hora non fù mai possibile, di ottenerlo con tutti l'arti le usovora in tanto tempo, che durò il Parlamento, prolongato solo

à fine di vincere questo partito.
Il secondo farà, che tutti gli Ufficiali con-
fidenti del Viceré s'ingegnino di haue-
re giurati delle Terre Dominiali, et
principalmente del loro, acciò parte
con numero, parte con l'autorità
l'amicitia loro faccia in modo, che
il Dominiale si unisca col Militare,
nè si vedrà giamai il Viceré ad
aprire il Parlamento, se prima non
ha fatto in Camera sua il bilancio
delli Voti sicuri, li quali possono
fargli riuscire quello, che disegna
senza disturbo nessuno.

Dell'Immunità di Messina.

La Città di Messina per la qualità del sito, per la commodità del Porto, et per la conditione degli habitanti, fù sempre chiaue del Regno, et stimata molto da Padroni di quell'Isola; i quali hanno fatto per l'ordinario segnalati seruiggi, cominciando da primi tempi de Romani, da quali ottennero immunità grandi: seguendo poi il medesimo procedere con gli altri Prencipi, di sorte, che non vedo, che sia Città suddita nel mondo, che habbia tanti, et tanto importanti priuileggi, quanti hà questa. Al

che si aggiunge anco naturale in-
clinatione de Messinesi al manteni-
mento di quello si gagliardo, che
sarà sempre saggio, et prudente con-
seglio il credere giunta all'estremo,
che ridursi à farne esperimento.
Dall'osservanza di questa immuni-
tà, si sogliono quasi sempre cominciare
li disturbi; come fù in tempo di Don
Ferrando Gonzaga col pericolo della vi-
ta del Marchese di Terranova pa-
dre di questo Duca in tempo di Don
Garzia con la morte di molti Spagnuo-
li, et del Cognato di Varga nel tempo
del Marchese di Pescara con lo schiaf-

fo

ti, che si diede à Don Agostino Ri-
uarolo, arrendatore della Dohana
del Rè, con disegno già concertato
di sollevare tumulto maggiore, se
bbessero hauuta resentimento, et quan-
do non succedeuano simili resolu-
tioni, certo è, che di quà sogliono
nascere sempre li primi viaggi,
che si fanno verso la Corte contro
il Vicerè; doue tanto esclamano
finche sono rediti in qualche par-
te; perche spendono in questo pas-
saramente, ringono bene soddisfatti
li Regimenti, non vanno mai con
li soli resentimenti loro, mà raccoglio-

no li disconosceroi, et querele di molti compagni nelli aggrauij; ne manca mai qualche emolo in Corte, che aiuta et fauorisce con destrezza, chi si duole, che quel Regitore è già entrato in passione, che non può tenere equalità di Giustitia, et altre parole simili, atte à seminare quelle spine per il letto del Viceré, che prima gli togliono il sonno, et all'ultimo la riputatione; che questi trauagli tanto ordinarij è impossibile à rimediare altrimente, che col mostrarsi essere in fatto inclinata all'osseruanza de priuilegij, che tiene con quel-

la

la Città, come ancor il Regno.

Trè sono li Tribunali supremi, che abbracciano in Sicilia tutto il maneggio della Giustitia, la Corte, la sacra conscientia, et il Patrimonio.

Nel primo intervengono un Presidente, et l'Avvocato fiscale, che quasi per ordinario sono in vita: li Giudici ogni due anni si mutano.

Trè sono li Civili, et trè li Criminali variano, se difinito il primo, et li Civili diventano Criminali, et li Criminali Civili.

Il secondo Tribunale, chiamato sacra conscientia, che è tanto, come dire

il Tribunale dell'Appellationi, viene sottoposto ad un Regente in vita, et à tre Giudici Biennali anch'essi restando al Viceré libero l'arbitrio di dargli Giudici delle Terze cause.
Il terzo Tribunale è detto il Patrimonio, che è come la Camera in Roma, ò la Summaria in Napoli, et hà un Presidente, un Conservatore, un Procuratore, un Giudice, et quattro Maestri Rationali. Et perche dal Conservatore, et dal Procuratore in fuora, che possono essere forastieri, tutti gli altri offitiali di tutti trè li detti Tribunali, necessariamente conviene, ò che sia-

no nati nel Regno, ò che habbino mo-
glie Siciliana, et siano habitatori;
seguita per forza lo rispetto di
mille disegni, et interessi, che ponno=
no havere nelle cause, che manegi-
giano. Talche per rimediare alli in=
convenienti, che potranno seguire,
et per indennità della Giustitia,
et del Patrimonio, bisogna, che
forzatamente il Vicerè sempre in-
tervenghi tre giorni della setti=
mana à tutte le cause, che si tratta=
no in questi dui Magistrati, dando-
ne uno alle cause Civili, l'altro al-
le criminali, et il terzo alle Patrimo=

niali.

Questo interuento causa al Vicerè fatica si grande, che riceua la natura litigiosa de Siciliani, che giamai fù possibile ad alcuno de Regitori passati di sotisfarli.

Da questa insopportabil fatica nasce quel pericolo, che in molti modi concorre la riputatione del Vicerè, et principalmente nelle cause Ciuili, et Criminali, perche se egli commette l'espeditione delle cause à Ministri, come ben spesso è costretto di fare, l'interessi particolari guidano la maggior parte di essi Giudici, et gli offi-

fii

fosi non si dogliono d'altro, che del Viceré, dicendo senza alcun rispetto, che se egli intervenisse al trattar della Giustitia, com'è obligo suo quelli inconvenienti non seguirebbono. Queste querele tanto più sono perico=lose, quando, che vengono fatte da coloro, che hanno buona voce, et quã=do le danno sono intesi. Ne è cosa, che più faccia perdere il credito al Re=gnare, che la di lasciare la Giustitia in preda de gli officiali; se il Viceré nõ commette le cause, come faceva il Duca di Medina, ma si sospende l'espeditio=ni, finche habbia tempo di attenderui

326

crescendo li negotij in tanto numero, che fanno difficoltà invincibile, et con di tanto dolore delle parti, che il Vivere divien loro odioso, come la morte; mà il peggio è, che sebene si risolve di sottomettere il collo al giogo insopportabile di quella fatica, non però fugge il pericolo; anzi con l'intervento solo fà maggiore; perche l'eccellenza delle faccende degli huomini di Sicilia, suole essere propria d'huomini di Paragrafi, è giunta à tanta finezza, che li giudici si astringono di sodisfare alle passioni, et disegni, che hanno nelle cause. Perche la

presen-

presenza del Vicerè, non con le mol=
te arti, che hanno pronte per ingan-
narla, si servono dell'instrumento
di quella per potere fraudare più
nel sicuro, et con maggiore certezza
d'impunità, poiche la presenza del
Vicerè giustifica il Giudice di gran
riputatione alla sentenza, et fa ir-
remediabile il danno dell'aggrava=
to; conciosia, che di dove ordine la
Sacra Conscientia di ritrattare una
sentenza data con l'intervento del
Vicerè principalmente, se nel corso
della causa il Vicerè si fosse lasciato
uscir di bocca la minima parola del

Mondo, per la quale si possa conoscere, che egli apprezza, overo inchini à quella sentenza. Nè basta al Reggitore di dire, io non son Dottore, mi rimetto à coloro, che il Rè mi dà per Giudici soli con il suo Presidente, bastavero alla buona, et fedele amministratione della Giustitia, non si darebbe quel gran travaglio, dell'intervento così ordinario al Vicerè. Il quale non vien mai scusato per allegare ignoranza, già che doveva riconoscerla prima, che si sottomasse del carico. Et se in parte nessuna del Mondo lo stile da trattare

con

con li Giudici di gagliarde occasio=
ni all'inconuenienti de quali ragio=
no, è quello che si usa in Sicilia;
doue li Giudici non hanno altro sa-
lario, che mensile, la qual paga loro
dalle parti per uedere le scritture,
et la chiamano candele. Di qui na-
sce, che colui ne riporta la senten=
za in fauore, che maggior numero
di candele auendo sotto gli occhi del
Giudice, acciò possa più sottilmente
uedere, et cercare quelle minutie,
che possono far trauedere il Viceré,
à cui solo resta nel Regno odio, et
nella Corte biasmo, di talhora nome

d'intrepido, et maluagio, tal uolta di debole, et accettabile. Era biasimato Don Ferrante, perche piu adesso non interueniua, dicendo, che esso era Soldato, et non Dottore. Era biasimato Don Garzia, perche non interueniua, occupato da tanti carichi. Era biasmato Don Giouanni di Vega, perche interueniua. Et dall'interuenire biasmauano il Duca di Medina. Ma per diuerse cause Giouanni di Vega haueua data la figliuola al Conte di Luna, et procuratogli il Titolo di Duca di Beuona: questo per po-

con viuere conforme al grado, si
dispose trattagliare tutti coloro,
che si trouauano possedor beni ale-
nati da suoi maggiori. Trattauan-
si le cause del Gouerno dinanzi
al Suocero, con che sincerità li Giu-
dici ordinarij, però immaginarse-
lo che trattauero: ordinò frà pochi
giorni spogliò gran numero di
persone tutte Nobili, et atti à far-
si sentire.

Interueniua questo medesimo
Viceré alla Maggior parte del-
le altre cause, et con tanta sensi-
bilità, che atterriti li Giudici si

sforzauano di leggerli nel volto
quella sentenza, che haueuano
à fare, nè quasi mai più fù, chi
hauesse ardire di rinouare sen-
tenza data dinanzi à lui.
Di qui venne opinione di huomo
violento, et di animo Tirannico,
et causò la necessità prossima di
leuarli dalle mani, et mandare fuo-
ri del Regno le cause, et ultima-
mente di leuare lui d'interue-
nire alle cause. Di che biasmo al
Duca di Medina, et fecelo veni-
re in opinione di huomo inhabi-
le à Gouerni; poiche per esse-
re

e continuamente aggirato da
Giudici, fauorisca con la presen=
za l'iniquità di quelli, et causa=
ua danni irreparabili alle parti.
Il rimedio di questi pericoli, toc=
canti alla Gran Corte, può rice=
uere da sei cause.
La prima essere il Vicerè di ualo=
re, hauere prudenza, et odorare
di lontano gl'inganni.
La seconda, sforzare, di non haue=
re nelle cause pur una minima
ombra d'interesse uerisimile; nè
per sè, nè per li suoi, nè mostra=
re mai prudenza, nè inclinatio=

ne particolare, nè moglie, nè figli
si metterò à raccommandare cu-
n nessuna, che penda in giuditio.
La terza dare nome di rigoroso
alla prima giunta col primo, che
in qualsivoglia modo cercarà
d'ingannarlo con qualche bugia,
acciòche l'essemplare dimostratio-
ne contra quel tale dia spaven-
to universale. Però quest'Atto
Don Garzia ricordatagli in Napo-
li da chi desiderava il suo servi-
tio, et gli riuscì felicemente, per-
che nella seconda audienza,
che diede mandò un Ministro al-
la

la Galera de mandato Regio per
cinque anni, che uolse ingannarlo
con la bugia, la quale causò mille
beni, perche mentre stette in quel
Regno, nessuna spetie d'huomini si gli
fece inanzi con girandole.
La quarta mostrare in Conseglio, ò
ouunque ne uenga occasione,
quanto egli si sdegni offizio della
bugia, et della falsità, et quanto se-
ueramente sia per castigarla do-
uunque la scoprirà.
La quinta, tenere in gelosia, et in
sospetto, così il Presidente, come li
Giudici, commandare talhora

in causa di grande importanza,
che gli portino il processo, et farlo
vedere da persone intelligenti,
dando questa fatica hora ad un,
et hor ad un altro, per non dare
tanta riputatione ad un solo, et
aprir la strada per farlo corrom-
pere. Al qual Dottore bisogna com-
mandare efficacemente, che non
publichi di haver visto tal pro-
cesso. Et questo è peio di un Dot-
tor forastiero non saprà, né
conoscerà di vista quelle rappo-
le, che sono proprie del Paese, co-
me saprà un Paesano; et chi vuol

pij

pigliare un ladro, adoperi un ladrone; avvertendo anco, che un processo non eschi mai di Palazzo; ma quivi si tenghi in una Camera quel Dottore, finche haverà visto, et rifferito.

La sesta è, sforzarsi di anteporre per questo carico persone di buona vita, et di Dottrina, se il Paese darà di questi frutti, tanto rari in ogni parte, per chi professa quell'offitio.

Trattansi ancora cose di Giustitia da persone, che hanno le occasioni, et principalmente in cose Ci=

minali; et coloro, che essercitano tal giurisditione, sono chiamati Capitani d'armi, ciascuno de quali hà il suo Auditore, se esso non è Dottore.

Questi Capitani d'armi sono di quattro sorti.

La prima è di quelli, che sono deputati alla persecutione de Banditi; li quali ordinariamente sogliono essere quattro con buoni salarij, et con tanti soldati à quello, et ben pagati ancor essi.

La seconda è di quelli, che il Vicerè deputa ad tempus, per mandarli

del.

delegati, per mettere in chiaro, et castigare qualche delitto succeso.

La terza è, quando il medesimo Vicerè manda uno de Patrimonij, acciò possa esequire gli da porta di Capitanio d'armi.

La quarta, quando per occorrenze della guerra dà in Governo le trè Valli; Valdemine, che hà Capo Messina, Valmanzara, che hà per Capo Palermo, Val di noto, che hà per capo Siracusa.

In ciascuna di questi Valli si manda un Sig.re quando è sospetto

di guerra con un numero determinato di fantaria, et di Caualleria, con molta autorità ciuile, et Criminale.

Chiamasi anco Capitani d'armi questi Sig.[ri] ma se sono Grandi, come Duchi, ò Prencipi, li honora il Viceré cō titolo di Vicario

Alli Capitani d'armi destinati contra fruusciti, diede il Duca di Medina tāta autorità, che facendo dell'insolenze, et rapine, et aggrauij grandi, che furono le principali cause della uindicatione, che uenne, dalla quale tutti furono deposti, et castigati

seu.

seueramente, con biasmo grande di chi si seruiua di loro. Dimodoche sa-
rà sempre buon consiglio ligare à cor-
ta le temerità di questi, et credere,
che sono più graui, et più nociui al
Regno, che li foruşciti istessi, se
li Vicerè non li fà stare à segno.
Et siccome dependono immediata-
mente dal volere del Vicerè tut-
te le persone, che si eleggono per
qualsiuoglia delle quattro specie
de Capitani d'armi detti di sopra,
così ancor si riconoscono dalla ma-
no del Vicerè, gli aggrauij, che si
fanno da quelli.

Ci sono oltre li sopradetti due altri Magistrati particolari, molto bene muniti de Privileggi, Palermo et Messina. Questa hà il suo Stratigò fatto dal Rè con li suoi Giudici con suprema autorità Civile, et Criminale. Quella hà il suo Pretore nelle Criminali, et trà le altre immunità loro li Cittadini non si possono estrahere dalli loro Tribunali, et se una causa di Palermo si trovasse nella Gran Corte, resta poi nelli Tribunali di Palermo: se la Corte per Messina, et questo medesimo si fà con Messinesi.

L'altro membro di Giustitia consiste nell'audienza così publica, come privata, che dà il Vicerè, nella quale si spediscono molte cause sum-marie, et de plano, come essi dicono. Questa audienza è il pane cotidiano di quel Regno, et la prima è la perpetua toga della prudenza, et dell'intelligenza del Vicerè, et principalmente nel principio del Regimento, per essere di grandissima importanza la prima impressione universale, il remedio per non errare nel principio, è lo stare su le risposte generali, finche vi

fosse ben capace dello stile del Gover-
no, come accebbe à dire se alcuno ra-
gionasse di cosa Criminale, già in-
trodotta nella gran Corte, et suppli-
ca espeditione nell' audientia, rispó-
dere, che si espedisca. Se domanda
cosa toccante alli meriti della causa
la risposta è, che la Gran Corte referi-
ca, se il caso Criminale successo all'
hora: et se alcuno si viene à quere-
lare al Vicerè, risponda, che si piglie-
no l'informationi: se domanda ve-
summariamente, de plano essere spe-
dito in causa Civile; dirà, che un
Giudice Civile riferisca, se pare non
è

è chiaro, che possi farsi senza pre=
giuditio della parte: quando so=
no crediti, et debiti, dica, che cos-
tando del debito si paghi: quando
si domandano dilatione de paga=
menti, che essi domandano giudi=
catiua; risponda, che esso Giudice
Ciuile riferisca: se vengono richies-
ti redeundi, che diano licenza di
star fuori di carcere con sicurtà,
come infermo, et temendosi di frau=
de, ò di fuga, ò di altro impedimento
alla Giustitia, che un Giudice Crimi=
nale riferisca: se sono crediti, che vo=
gliono esser pagati dal Rè, che l'of=

fitio riferisca, et s'intende l'offitio del Patrimonio: la medesima risposta faccia à chi domanda paga di mercedi, ò di assignamento solamente à particolari Soldati, che vengono al Vicerè, per ricuperare le paghe se gli rispondi, che se gli faccia il suo conto. Et usando in gli universali, si fuggiranno gl'inconvenienti della novità.

Vi è il sacro Regio Conseglio, dove intervengono tutti gli offitiali della Gran Corte, et del Patrimonio, et talvolta il M.o Port.no Questo si raguna per cause ardue, quando la Corte sola, ò il Patrimonio possono esser suspet-

ti; et quando il Vicerè vuol procede-
re con maggior cautela, et giustifi-
catione in qualche particolare con-
cernente, et che habbia mistura con la
giurisditione, et col Santo Officio è
forzato à non ammettere qualche
rescritto di Roma per l'indennità
della Monarchia: quando per l'oc-
casione della Guerra hà da fare
qualche gagliarda provisione, ò
quando il S.r Re vuol levare qualche
causa nel Pozzo di San Patritio.
Il Tribunale del Patrimonio hà da
tenere conto dell'entrate Reali, et
quanto all'introito, et quanto all'

esito. l'introito è sempre incerto per la varietà delle tratte; pure al tempo mio si calculava 300^{m} ♀ di 100^{m} l'anno per l'altro: le tratte de formenti 100^{m}: il peso, et merci, et 100^{m} Ponti, fabriche, decime, et torri, insieme co' le Dohane spegnati, che in Sicilia chiamano Secretie.

Ci sono gli estraordinarij, come le confiscationi fatti dalla Gran Corte, spoglie de sedevacanti, il ritratto della Cruciata, et li donativi straordinarij.

L'esito, ch'è maggiore dell'entrata, quasi sempre consiste in paghe degli Officiali di Cavallaria, di fantaria

Di

di Galere de presidij, di debiti, et di mercedi.

Il negotio delle cause Patrimoniali è noioso al Viceré, et apporta qualche pericolo alla sua reputatione; noioso perche le necessità del Rè lo costringono ad essere molto acerbo essattore de crediti, et pagatore cattivo de suoi debiti; donde nasce il discontento commune di coloro, che hanno credito alla Corte; et le querele continue vivi all'orecchie del Rè, et bene spesso da chi, che sarebbe molto à proposito tenerli sodisfatti.

Il pericolo vien solo dal negotio fimen-

tario per l'interesse delle tratte, perche in quella hanno sempre qualche disegno gli Officiali, poiche come Regnicoli, è di grandissima importanza la risolutione del Vicere più ad un modo, che ad un altro. Bisogna adunque, che il Vicerè nada molto bene informato di questo particolare, accio non lo tirino à qualche inconueniente per la nouità sua.

Nel negotio formentario si deuono auuertire cinque considerationi, che sono.

La quantità del formento, che si fà.

Il prezzo, che se gli dà, chiamato in Sicilia

cilia la metà in Napoli.

La noce è le richieste, che sono di fuori,

La quantità dell'ordinario del nuovo imposto.

La quantità del formento, che si fà venire à notitia del Vicerè, se per lo rivello, ò per il calculo.

Il rivello è quello, che il Vicerè manda Commissarij, sforzando ciascuno à rivellare li formenti, dove sempre si commette fraude.

Il calculo del ricolto è à questo modo: si fà conto, che Sicilia semini cento mila salme di terra l'anno per l'altro: il ricolto, ò sarà cattivo, ò mediocre, ò

buono; se è cattivo, rende à ragione di
otto per cento uno; se è mediocre à ra=
gione di dieci per uno; se è buono ren=
derà à ragione di dodeci.

Al primo modo, il Regno non haverà
più di 800.^{m} salme di formento, et
all'hora non se ne può estrahere un
granetto; perche tanto apunto bi=
sogna per il vitto, et per la semenza
dell'Isola.

Se viene al secondo modo, sarà la
quantità del frumento un milione
di salme, et ci ne saranno 200.^{m} da
estrahere, se il Vicerè non vorrà te=
nersene qualche parte per buon ris=

pett.

getto.

Se fusse stricolto al terzo modo, il Regno haueria un milione, et 200.m salme di framento, delle quali se ne potranno estraere 400.m salme.

Una salma di Sicilia è poco più di una salma, ò rubbio Romano, et cinque t.a et quasi mezo della misura di Napoli.

Dalla quantità nasce la metà, cioè il prezzo, il quale vien posto da perso-ne regnanti dal Vicerè di conscien-tia, et d'intelligenza, et è la secon-da consideratione.

La terza è delle richieste, che sono

di fuori; delle quali bisogna, che
il Vicerè stia molto bene auuisato,
prima, che publichi il nuouo imposto.
Le richieste sono di due sorti, ò deboli,
ò gagliarde: quando sono deboli si
hà da andare molto destramente del
nuouo imposto, et accarezzare, et
fare mille cortesie à Mercanti, ac-
ciò venghino ad estraherne.
Quando le richieste sono gagliarde,
all'hora si può fare un altro conto,
mà sempre fia bene raffrenare l'ingor-
digia, perche sogliono ancora le ri-
chieste malamente usate, fare di
grandissimo danno. L'anno del 1563.
le

le richieste di fuori erano ardenti,
et ricca incominciato il negotio, tal-
mente, che riteneua sino la estrat-
tione di 100^{m} salme à tre scudi per
salma di nuouo imposto, oltre di
aggiungere alle rochielle quattro
tari, sono in Sicilia due sorti de
formenti forti, et rochielle, queste
sono le migliori, et sogliono valere
più per l'aggiunta delli quattro
tari sopradetti, fece, che il negotio
girò subito parte in Alessandria,
et parte in Prouenza, con estremo
danno della Corte, et de particolari,
vedendo l'anno apparire buono, et

senza estrattioni, falli la maggior
parte de Borghesi, che per li debiti
dell'anno passato, non trouarano
danari per l'anno futuro. È adun-
que bene di moderare la sete delle
richieste gagliarde, ancorche peras-
sicurare l'utile.

Segue la quarta consideratione, che
è la quantità dell'ordinario, che vuol
dire quella grandezza, che sempre
segue le tratte senza altra impositio-
ne, la quale bisogna, che si sappia,
per potere fare anco il disegno del nuo-
uo imposto. L'ordinario adunque è
di otto carri in circa; dimodoche se

li

li frumenti alli caricatori si ven=
de trè scudi la salma; il compratore
pagarà trè scudi, et otto tari, che so=
no ordinarie.
Questi otto tari da uno in fuora, che
era de Baroni, et non so, che gra=
na per altre spese sono stati tutti
della Corte, et gli ha venduti, hoggi
sono de particulari, calcolandosi in
questo modo. Un tari è vinti gra=
na di Sicilia, che sono, come vinti
tornesi di Napoli, et come quaran-
ta quattrini di Roma, ogni uno
di quelli vendesi da 800. scudi in
circa l'anno di estrattione; pagando=

ti al Padrone, ò di quel tornese, ò di quelli due quattrini per ogni salma di frumento, che si estrahe.

Hauer le sopradette considerationi della quantità del frumento, che è nel Regno, del prezzo, che hà, delle richieste, che sono di fuori, di quel, che importa l'ordinario, si viene à mettere il nuovo imposto; chiamandosi nuova impositione, perche ogni anno si uariano, secondo, che uariano le considerationi, che si sono dette da me, come hò narrato.

Il Vicerè corre due pericoli, l'uno, che può esser vinto dal troppo desiderio

di

di giovare al Rè; l'altro esser gravato da qualche arcaffeccio d'alcuno di quelli Officiali, che intervengono in consiglio.

Per il negotio frumentario, vi è un Ministro chiamato il Mto. Porto.mo il quale hà cura particolare, et altri Portolanoti sotto la sua giurisditione, sebene essi non li crea, mà vengono fatti dal Vicerè; à costui vengono indrizzate tutte le lettere Viceregie, toccanti l'estrattione de' frumenti, et alle cose toccanti alla materia frumentaria.

Sono nel Regno otto caricatori, cio=

pie principali, et ove di poche faccende:
li principali sono Thermini, Girgenta,
Xacca, la Gaietta Castellamare; et li
ove sono Iusa, Terranova, et Augu-
sta. A questi Caricatori sono da parti-
colari condotti li frumenti, accioche le
Navi possino pigliarli.
Ogni Caricatore da Girgenta, et Termi-
ni in poi ha il suo Magazzino: offi-
tio dato dal Rè, et pagato molto be-
ne da chi si vuole, per l'utile, che dà-
no li crescimenti de grani; li quali
sono del magazzino, et di grosso
seguito.
Questa massa ridotta nelli Caricato-

ri

si richiama il tumulto, nè ci è cosa, che basti à fare precipitare quel Vicerè, quanto venir rotto quel tumulo; il che fù forza à Don Garzia per la necessità delle Galere.

Della Giurisditione del Santo Offitio.

Sogliono hauere per l'ordinario li Regitori di Sicilia qualche risolutione fiordina con gl'Inquisitori, per causa della giurisditione, donde poi nascono li mali offitij, che si fanno nella Corte frà loro, et nel Regno certe specie di fattioni, percioche

scoperti, che sono queste gare, quel-
li, che stanno nelli offitii delli Vi-
cerè, fanno puoco caso dell'Inquisi-
tore, fanno gran professione de' de-
voti del Vicerè, et dove ciò è modo
di fare queste divisioni, il gover-
no per l'ordinario va molto quieto.
Rabbiosamente sono passate queste
gare per tutto il tempo di Giovanni
di Vega, il quale si risolse due Inquisi-
tori, l'uno carcerò, et processò in
effetto, che fù il Vescovo di Patti; l'al-
tro, che fù con esso, commandò, che
fosse menato prigione da Palermo
à Messina, mà fù mitigato dal Du-

ca

ca di Bibona

Don Garzia di Toledo, sforzandosi gli amici suoi di persuadergli, che non andasse alla Corte per molti rispetti; rispondeua, che non era di si poca importanza il brutto procedere de gl'Inquisitori, che per narrarlo al Rè di presenza, non hauesse portato il pregio l'andar fino in India, non che in Spagna, portò seco gran cose contra l'Inquisitore.

Ma non furono di minor peso quelle, che gl'Inquisitori mandorono contra lui.

Il Duca di Terranoua Presidente del

Regno mentre Don Garzia era in Cor-
te col parere di tutto il Conseglio, mã-
dò in Galera un Orefice insolentissi-
mo; et perche colui era del Santo Of-
fitio, gl'Inquisitori dipinsero il caso
talmente nella Corte, che di là ven-
ne ordine, che l'Orefice fosse liberato
subbito, et che il Duca gli pagasse
due cento scudi di sua borsa per gl'
interessi, et di più facesse quella
penitenza in publico, che dall'Inqui-
sitore gli fosse stata imposta con
il Marchese di Pescara, passò tant'
oltre l'insolenza di Bozzera, che
fù sforzato scrivere al Rè, che
Bozz-

Bozzera, et lui non posseuano sor-
te nel medesimo Regno, le cause di ques-
te dissensioni quasi per l'ordinario
la medesima origine.

Nel Regno di Sicilia è stato introdotto da molti anni in quà, il procedere contro ogni sorte di rei criminali, con quel modo, che prima si usaua contro li Grandi, et famosi delinquenti, che essi chiamano procedere ex abrupto, cioè tormentare il reo per lo processo informatiuo, prima che se gli dia la copia de gl'inditÿ, cosa sommamente abborrita nel Tribunale del

S.to Offitio: sono ancô mediocri à quelli in criminale, et in ciuile: si cerca in Sicilia di entrare al numero di quelli con desiderio incredibile, parendo à chi è giunto à quel segno, essere affatto libero da ogni timore di Giustitia, tanto si assicurano poter privar quello, che vogliono, senon posti prima à disfensione, che à tormenti.

Hora li Vicerè sentono sopra modo dispiacere del vederne fare tanto gran numero; perche ci ne sono Caualieri Baroni, Artegiani, et d'ogni sorte maggior quantità di quella, che bisogna-

deb

rebbe per seruitio del Santo Officio;
li quali familiari sanno incontene-
mente si seruono di quelle essen-
tioni del Tribunale Regio, che sem-
pre sono autori de maggiori, et più
temerarij delitti, che si cometono.
Et sebene la reindicatione del Giu-
stitia con la priuatione di Brez-
zora, con la condennatione di
Retana in $\overline{x}^{m}$. $\overline{r}^{di}$ et con priuatio-
ne degli altri officiali hà remedia-
to in qualche parte, cioè tratto
ria quello, che è osso da rodere;
mà la maggiore elettione sarà, nō
si ronpere con loro, dar auuiso al

la Corte, di quello, che non piacesse
a pensare di là lo rimedio, et nel resto
cordialità, et fauorevoli sempre.

Ricordisi della lista de famigliari,
et Offitiali, et farne scelta, servir-
sene à tempo dar orecchia à princi-
pali, et tutto con estrema destrez-
za, coperta la prattica con leggie-
rissima occasione.

Dell'artifitio de gli Offitiali.

Gli Offitiali parti sono Biennali, et
parti à vita, et hanno fra loro fini
diversi; perche li Biennali non mi-
rano ad altro, che à guadagnare la

grat.

gratia del Vicerè, per essere adopera-
ti spesso da lui, et giungere per mezo
suo à gli offitij, che sono in vita.
Gli Offitiali à Vita hanno per fine di fare
conoscere, et nel Regno, et nella Corte, che
il Regitore vien retto da loro, che da
loro nasce quando fà bisogno, et che er-
ra sempre, che si allontana da essi; et
quelli, et questi per condursi alla fi-
ne, che pretendono, hanno usato o
de gli artifitij nocivi alla riputatio=
ne del Vicerè.
Gli artifitij delli Biennali sono trè.
Il primo è tenere per loro lato il Minis=
tro più confidente, et che hà maggior

credito, et auttorità con il Regitore.
Il secondo rendersi con mille stratta-
gemi per tali Ministri, quali sti-
mano, che i desideri il Vicerè.
Il terzo, trasformarsi totalmente
non solo in quello, che piacesse al
Regitore, ma in quello sog ano
poterle portare modi assai danno-
si, perche col primo gli corrompo-
no il ministro fidele, mettendoli la
voglia, facendolo entrare in disegni,
destandoli la cupidità; le quali
finalmente hanno gran forza ne
i petti de gli huomini, cose, che non
possono andare mai accompagna-
te

ti col servitio del Padrone, biasi-
mato, et lacerato sempre, che il suo
Ministro fedele cominci à scoprire
interessi, et disegni.

Col secondo, fanno apparire d'incerto
giuditio molto corrotto, et poco atto
à trattare nel mercato del Mondo, già=
che si facilmente si riduce à comprare
il piombo per l'oro.

Col terzo lo tengono sempre lontano dal
vero, involto in una perpetua adula-
tione; et mentre studiano di sodis-
farli il palato, gli vanno avvelenan=
do lo stomaco.

A questi mali sarà il rimedio, mostrar=

ri amico del vero, et del giusto, fauo-
rendo coloro, che trattano seco since-
ramente, et mostrandosi acerbo à chi
fà il contrario.

Gli artifitij de gli Officiali à uita so-
no quattro.

Scindicare perpetuamente (mà con
gran secreto) tutte le debolezze di
quelle prouiste, che fanno nella publi-
ca, et priuata audienza del Viceré.
Notar molto cautamente le prouisio-
ni di Giustitia, che fà demandato
Regio.

Dar grandi auuertimenti del proue-
dere de suoi Capitani d'armi.

Star

Stan sempre genando le attioni del Ministro confidente.

Queste vindicattioni volano subito alla Corte per l'intelligenza, che tutti gli Offitiali soppradetti si sforzano tener con li Regimenti, et talhora con secreto artifitio, talhora scopertamente; secondo il Grado, che tiene la reputatione del Viceré, si spargono per il Regno.

Si rimedia à queste arti furiose, e comaligna, prima.

Con farsi Padrone di tutta la massa del Governo, però in modo, che non si disordini l'organo del Regimento, et resti ciascuno in suo grado, facendo=

si riconoscere non solo per capace di quella superiorità con termini mo:destissimi, che imperiosi.

Secondo, con andare controminando li sudditi Officiali, voglio dire, ingegnarsi di stare molto bene informato delle più secrete attioni, et inclinationi loro, perche al sicuro si trouarà delle inhumanità pur assai.

Terzo sforzarsi da vero, così il Regente, come li confidenti, di non dare occasione alla malignità.

Quarto tenere nelle Corti le quali sicure con Agenti, et seguaci, et con tenersi per ben guadagnati gli animi

de

de Regenti.

Il modo di farsi Padrone di tutta la massa del Governo è volere intendere ogni cosa, et dire liberamente, che non vuol sottoscrivere provisita alcuna, la quale prima non habbia ben esaminata.

Appresso havere li suoi modi contrarij alli modi de gli Ufficiali predetti, quando quelli vogliono fretta, et lui voglia dimora. et così per il contrario, non in modo, che pregiuditi il negotio, ma di garbo, che l'universale riconosca, che il Rettore dà, et non riceve il movimento da nessuno.

Di più torgli à prima giunta, ricono-

rere l'anticamera, aspettando, che sia-
no chiamati, che discernano la dif-
ferenza trà la M.tà del Capo, et l'offi-
tio delle membra; commandando però,
che se li dia loro luogo particolare, et
con le dignità. Il che non si è potuto
fare insino ad hoggi commodamente,
per le incommodità delle stanze. Ho-
ra può farsi commodamente per l'abbon-
danza di quelle; deputandone una
commune à gli Offitiali del Conseglio, et
à Sig.ri

Del maneggio della Monarchia.

Gran disturbo suol havere, et dare il Vice-

ge con la Monarchia di Sicilia, perche
senon è destro, starà sempre in rivolta
con li Prelati del Regno, et si difficul-
tarà il servitio del Rè nelli Parlamen-
ti, si farà strepito in Roma, et darà
occasione à sommi Pontefici di star ma-
le con lui, et mal sodisfatti dal Rè.

Monarchia vuol dire signoria di un
solo. Et perche il Rè di Sicilia è sig.re
del Temporale per ragione hereditaria,
et governa nel spirituale per concessio-
ne Apostolica, si dice Monarchia solo
sig.re nel suo Regno, et per l'autorità
concessali nel spirituale viene chiama-
ta Monarchia molto impropriamẽte.

Prevende adunque il Rè di Sicilia esser
Legato nato, come successore del Conte
Ruggiero in vigore della seguente
Bolla di Urbano secondo.

Urbanus Episcopus servus servorum Dei Cha-
rissimo filio Ruggerio Comiti Calabriæ,
et Siciliæ salutem, et Apostolicam be-
nedictionem. Quia V.re prudentiam
tuam superna Maiestatis dignatio
multis triumphis, et honoribus exalta-
vit, et probitas tua in Saracenorum
finibus Ecc.m Dei plurimum dilatavit,
et sanctæ Sedi Ap.licæ devotam se multis
modis exibuit. Nos in spiritualem, atque
carissimum filium eiusdem universalis

Nos-

Magistris Ecclesie vel assumpsimus. Idcirco de tue probitatis, sinceritate plurimum confidentes, sicut verbis promisimus. Ita harum auctoritate firmamus, quod in omni vite tue tempore, vel Filij tui Simonis, aut alterius, qui legitimus heres extiterit, nullam in terra potestatis vestre preter voluntatem, aut consilium Vrum Legatum Romane Ecclesie statuimus. Quinimo que per Legatum statui nimus, per Vram industriam Legati Iure exhiberi volumus. Quando volumus, et latore nostro mittemus ad salutem Sanctarum Ecclesiarum, que.

sub Vrã potestate consistunt, et ad honorem Beati Petri, sanctæque eius sedis Aplicæ, cui hactenus devote obedisti, quamquam in necessitatibus tor-nueque adiunasti. Si vero celebrabitur Concilium, et ibi mandavero quat. Epos, vel Abbates tuæ Terræ mihi mittas, quot, et quos volueris, et alios ad servitium tuarum Ecclesiarum retineas. Omnipotens Deus actus tuos in beneplacito tuo diriget, et à peccatis absolutam ad vitam æternam perducat. Datum Salerni per manus Ioannis S. R. Ecc.a Diaconi Cardinalis tertio nonas Iulij 7. anno Pontus Hi.

Si

Si spedi la Bolla predetta nel 1095.
Sopra la detta Bolla è fondata l'auto=
rità Eccl.ca che il Rè pretende, et usa in
Sicilia; la qual autorità suol fare
più, et meno strepito, secondo, che
più, et meno destro, et meno violen=
to è il Ministro, che l'essercita.
Giovanni di Vega, usò di essa con es-
trema insolenza, processando, et car-
cerando Vescovi, et Inquisitori, proce-
dendo fino all'atto del scommunicare,
cosa piu tosto conforme alla Maes-
tà, che egli haueua, che al seruitio
del suo Sig.re
Il Duca di Medina vestì anco esso nel

trattò di questo particolare, che carcerò il Conte di Raccuna, per havere impetrata una scommunica dalla Sede Apostolica, et ammalandosi nelle carceri, detto Conte non volse habilitarlo, che si curasse in Casa sua, et lo fece morire in pregione; del che fù tanto severamente ripreso dalla Corte, che ogni altro, se come [illegible], eccetto il mio haverebbe domandato licenza.

Don Garzia fece ancor egli il vehementi, si giù volte vicino à far con Bezzerra Inquisitore quello, che haveva fatto con il Vescovo di Pati Giovanni di Vega, mi doveva spaventarlo quello

lo, che gli era messo contra l'Inqui=
sitore in Catalogna.
Il Marchese di Pescara desiderosissimo
di levargli gl'intoppi da i piedi, penso
di correggere alcuni abbusi, ma rife=
rita la sua intentione diversam.te
da quella che era non puote farlo:
con tutto cio si ottenne, che delli quat=
tro abbusi manifesti uno se ne emen=
dasse.

I quattro abbusi sono
questi.

Il primo, che le cause andavano alla
Monarchia per viam saltus, come essi
dicono; et non doveva andare, senò

periniam grauaminis.

Il secondo, che quando il Prelato per l'inhib.ne che se gli manda ĩnuiene con l'ordine, che trasmittat acta, et il Processo sigillato, fa questo respondit=to. Sanct.mo et Beat.mo Papa Gregorio xiij cosa sentita molto per la causa, che segue.

Il terzo, che il Giudice nominato, et assegnato dal Vicerè per quella causa non interuenne mai nel trattare, et discutere di quella; anzi sogliono per il più nominar persone uile di ogni sorte di lettere, et di modo, che la causa spirituale viene intieramente

mente giudicata da Giudici Tem=
porali.

Il quarto, che non si permetta l'appel-
latione di quelle cause alla Sede
Apostolica; dicendo, che la gratia
della medesima Sede non sarebbe nul-
la se ci fusse l'appellatione: et gli
parse, che il processo, mandandosi
al Monarca, sia, come si mandas-
se all' istessa persona del Pontefi=
ce, fanno quel soprascritto detto di
Roma.

Quello abbuso, il quale si emendò
con consentimento del Rè in tempo
del Marchese, fù il primo.

Nel resto giouarà molto la destrez-
za, et buon giuditio del Viceré; il
quale tanto più è necessario, quã-
to, che hoggi ui si attrauersa il ne-
gotio della Crociata; il quale bi-
sogna fauorire per seruitio del
Rè: ma destramente, perche cal-
hora l'Auditore di quella, cerca
d'impedire l'Indulgenze manda-
te da Roma, et lo fà insolentissi-
mamente, se lo Regitore non lo rem-
gera, di sorte però, che non faccia
strepito in broo.
Destrezza, et giuditio anco biso-
gna nell'essecutioni di tutti li ser-
uitij.

scritti Apostolici, fuggendo il più che si puo gl'inconuenienti, et disgus-titri il Sommo Pontefice, et sua M.tà principalmente, quando il conce-dere essecutoria non apporta pre-giuditio.

Degl'interessi delli Ser.ri

Che l'interesse proprio metti in pericolo il Regitore, non bisogna, che si pro-ui, nè con ragioni, nè con essempi: Ma deue ancor chi gouerna mirare il dis-turbo, che può venirgli per gl'interes-si de suoi Ser.ri perche quasi per l'ordi-nario entra in maschera dell'honesto, et non si conosce il male, se non quan-

do è passata l'occasione del rimedio, come per un continuo corso di tempo è successo alli Regitori di Sicilia, con li maritaggi de loro Serv.ri

Sono grandi veramente le doti, che si danno in quel Regno; mà quasi tutta la dote di quelle, che procurano maritarsi con li Serv.ri del Vicerè, sono piùtosto pretensioni, che danari: pretensioni dico piene d'inimicitie, et de liti innumerabili; le Donne pensano col favore del Palazzo sviluppparsi quanto prima. Il Forastiere, il quale sente quelle grandi promesse, tosto trabocca à tener;

et

et l'altro hanno de molti essempi di far-
le giudicare, che la forza del fauore
debbia spianare ogni difficoltà di i
quasi da principio à liti rabbiose aiu-
tandosi l'huomo di Palazzo con tut-
ti gli accesteij possibili, facendosi de-
pe rundo della volontà del Padrone,
lontanissimo bene spesso di tal inten-
tione, et in modo nemeno consapeuo-
le dell'atti de suoi, sinche le scriglinte
di Corti non lo fanno consapeuole di quel-
lo, che passa in Casa sua, et stanno sem-
pre in tale opinione de liti de Cortegia-
ni, che sebene hauessero tutte le ragioni
del Mondo, sono stimati aggrauij, corrot-

cola de Giudici, imperò de fauori: ne pu-
ò il Viceré porci rimediare con la neu-
tralità sua; perche è cosa tanto ordina-
ria alli Giudici biennali di Sicilia ve-
nir sempre fauoreuoli alle persone di
Palazzo, che basta solo quel nome à
farli correre quel dritto già che hanno
visto molti Dottori, et altre persone giu-
gere à tal segno col fauorire cause de
Corrigiani; al quale non sarebbono perue-
nuti giamai per li loro meriti.

Il Duca di Medina prima, quasi, che fi-
nisse il primo triennio, si vidde in Ca-
sa quattro, ò cinq. Sri. principali, et trè
di essi Officiali, maritati con liti rab-
bios

bire, et piene d'inimicitie, che la sua
Casa pareua un Inferno. Il suo Cameriero
litigaua con la communità della Lica-
ta: il Cameriere del Marchese suo Fig.^lio
di Horinshoggi m.^ro Rationale litigaua
il Contado di San Marco con il Conte,
che possedeua: l'Auditor Cuenca liti=
gaua la Baronia d'Alia con chi era
in possesso: il suo Secretario Giouanni
da Burgos potentissimo appresso il Du-
ca, litigaua la Baronia di Cibaini cō
Giouanni Paliego, il quale fù il primo, che
cominciò à trattare il camino della Cor-
te contra il Vicerè. Don Pietro Vellas-
quez Seruitore confidentissimo Conseru=

tore del Patrimonio litigava col Duca di Terranova, et fù causa principale di mettere il Duca alle mani col Vicerè, donde gli seguirono tanti disturbi, et disservitij.

Da quel che si è detto, si può considerare, che tempeste continue provavano essere nella Casa di un tale Regitore, in che stato poteva ritrovarsi la Giustitia, come poteva essere trattato il nome, et la riputatione di quel Sig.re così nel Regno, come nella Corte.

La causa della gran dissensione succeduta frà l'Inquisitore Bezzana, et il

il Marchese di Pescara, fù il mari-
taggio di una figliuola di uno
Gentilhuomo, che litigaua con Boz-
zara con un Cameriere del Marche-
se predetto, chiamato Scipione Ma-
ganella; il matrimonio di Coral-
dello fatto con litigi rabbiosi, et pie-
na di tanto seguito, preparò, et nel
Regno, et nella Corte la materia
à futuri disturbi se viueua, et
gli fè temere molti colici ben ama=
ti mentre visse.

Bisogna dunque, che il Viceè fugga
come scogli pericolosi li maritaggi
de suoi seruitori, sicuro, che

non ad altro fine creata la Donna Siciliana dal matrimonio, che per attaccar liti, et inimicitie immortali con poca riputatione del Vicerè, et con molte querele, che cominciorono dal privato, et finirono nel Publico.

Della sindicatione richiesta nel Regno.

La sindicatione con ogni ragione può chiamarsi la guardia della Giustitia, la custodia delle leggi, lo rimedio de gli aggravij, il fre-

no

no de gli Offitiali, l'universal conten=
to de Popoli, et l'inditio maggiore
della santa intentione de Pren-
cipi: per questo sono tanto incli=
nati à mandarla spesso, et à
concederla molto volontieri quan-
do si domanda dalli Stati; mà per-
che si buona medicina vien da-
ta con le conditioni molto contra=
rie à quelche si deve fare, perche
opera bene, si causa, che per ordina=
rio è più dannosa, che l'infirmità.
In Sicilia viene la sindicatione,
ò mandata dal Rè, ò richiesta dal
Regno: nel primo modo è cattiva:

nel secondo è femina, perche biso-
gna necessariamente, quando il
Rè si muove da sè à mandare
sindicatione in qualche Stato,
che habbia il Governatore di
quello in opinione di debole, ò
d'interessato, ò dell'uno, ò dell'
altro, et li Sindicatori, che dal-
la forma dell'instruttioni cono-
scono la mente del Prencipe, ten-
gono modi si fatti di procedere, che
sforzano il Regitore, ò à partire
con danno, ò à restare con vergo-
gna.
Quando la sindicatione vien ri-
chies-

chiesta dal Regno, nasce subbito nell'animo del Rè qualche una delle opinioni suddette, se prima vi non ci era: di più si conosce chiaramente in quello Stato essergli stato perso lo rispetto, et havere, ò con la poca intelligenza, ò con la molta intolleranza de suoi mali. Questi effetti talmente è universale, che ò nessuna, ò pochissima speranza ci resta di offesa.

Il rimedio al primo modo delle rivindicationi con quelle, che manda il Rè, sarà un solo, cioè preve=

nire contraminando perpetuamẽ-
te li suoi Officiali, mà con infini-
ta destrezza, cautela, et secreto,
et doue ne veda l'occasione fare
conoscere al suo Prencipe, che nõ
ci bisogna alcuna guardia per le
leggi, nè altro freno per gli officia-
li, nè altro Giudice per gli agrauij,
che la bontà, et diligenza sua. Et
se con tutto questo qualche secreta
malignità hauesse forza di farli
venire, guardisi di venire à rotta
con li Scindicatori: anzi abbrac-
ciarli in modo, che il Vicerè
diuenti Padrone della Scindica-

tion.

tione, dar luogo à tutti quelli au-
vertimenti, che può mostrarli tut-
ti quella turb, che esso hà per ridur-
li à farne fede alla Corte; perche
in tal modo sarà preso dalla ma-
no del Vicerè di buono di quella
vindicatione, et sarà per lui stra-
da più facile per difenderle con
il suo fauore chi vorrà, et op-
primere con la mano d'altri, chi
disegnarà.
Alla vendicatione, che vien richies-
to dal Regno non vi è nessuno
rimedio, mà bene può remediare
prima con portarsi di modo, che

non offenda l'universale: secondo, che non agra nei parlamento, che non habbia li voti uniti, et favorevoli à suoi disegni.

È. Del procedere de Sig.ri

È humore antico de Sig.ri Siciliani procurarsi qualche intelligenza nella Corte del Rè; questo con qualche favore, quello con Secreta=rij, colui, che è conosciuto dal Rè, con il Rè istesso; mà però commu=nemente la sogliono havere con li Regenti. Et questo fanno per due cause.

Prim.

Prima, per quelli negotij, che alla giornata potesse loro accadere nella Corte. L'altra per sodisfare alla naturale inclinatione, che hanno di esser Censori perpetui, delle attioni del Vicerè, de suoi confidenti, et de suoi Officiali. Ne è à prohibire quella Censura basta l'innocenza, perche nel scrivere si servono di qualsivoglia rumore, che vada attorno: il che all'hora fanno più arditamente, quando s'intende, che il Vicerè sia gionto con qualche difficoltà à quel carico, quando sanno; che ha emoli

perpetui, et aiuti deboli in Corte; ri-
citiene Agenti regale, et atto à pe-
netrare la malignità, che si faces-
sero contra il Padrone.
Le vie da fuggire questi scogli
sono trè, la prima starbene con
quel Sig.re che tratta immediata-
mente, et hà qualche credito con
il Rè; perche bastano li pochi of-
fitij di questi soli, à fare contrape-
so di tutto lo resto. La seconda sfor-
zarsi tener buona intelligenza
con li Regenti, che assistono in Corte.
Il Marchese di Pescara si haueua
talmente guadagnato il Re-

gen-

gente Benolla, che gli mandava
dalla Corte in Sicilia le lette-
re di Andrea Arduino, scritte con-
tro la Depositaria. Et quando per
la potenza di Benolla si mandò in
quel carico Trifonteir, procurò con
ogni diligenza, che si partisse ami-
co; il che successe agevolmente; com
più necessaria al Marchese, quan-
to meno haveva pensato di lasci-
re in Corte Agente alcuno, errore
grande per tutti quei Ministri, che
commandano in capite in qualsi-
voglia stato; più grande per chi co-
manda in Italia, grandissimo per

chi gouerna in Sicilia. Io mi ricordo, haueemi il Duca di Medina mo-
strato una lettera di Ruygomes, nel-
la quale diceua riprendendo il Du-
ca, perche non haueua lasciato Agē-
te particolare in Corte, che non sa-
peua quanto pericolo fosse à tut-
ta la uita il freddo, che si piglia
per le spalle, et per non hauerlo à
prouare, mandasse quanto prima
persona di confidenza, et geloso
dell'honor suo à quella Corte. Per
questo mandò à scauezzacollo Don
Antonio della Corda, il quale giocò
alla palla l'honor dell'amico, et del

Pad.

Padrone.

Ma quanto à questo capo li Sig.ri di Sicilia non sono hoggidì atti à potere causare questi disturbi; per essere la maggior parte giovinetti; et per altri rispetti ancora.

Il Duca di Terranova, che sempre è stato amico di tener trattato con il Rè in ogni occasione, che gli si è offerta, havendo quasi per ordinario Agente nella Corte; non solo è di sua natura lontanissimo da questa inclinatione universale de gli altri; perche nè da sua bocca, nè da

sua penna uscì mai offesa, che toc-
chi il minor huomo del Mondo. Mà
talhora è stato ripreso di essere
souerchiamente officioso con li Re-
genti, purche da quelli non le sia
stata data causa di resentimento;
poiche l'hò visto sempre apparec-
chiato à non tollerare indignità
nessuna.
È anco instromento grande à Governa-
tori di far loro riuscire, quanto de-
siderarano nelli Parlamenti; si che
la buona intelligenza, et amicitia
con lui giouarà sempre &c.